**2.**

**Kierkegaard Søren** «*L’autore di queste righe è tutt’altro che un filosofo; non ha capito il sistema*»

(1813-1855)

*Prefazioni. Lettura ricreativa per determinati ceti a seconda dell’ora e della circostanza, di Nicolaus Notabene.* Kierkegaard diffonde nel 1844, con uno dei suoi mirati pseudonimi, un testo di solo prefazioni, l’opera non c’è. E prende le distanze dalla filosofia: «*Lo scopo dunque mio è di servire la filosofia; la mia qualifica attinente è che sono idiota abbastanza da non capirla, anzi più idiota ancora – idiota abbastanza da rivelarlo*». In tal modo pone un tema centrale per la filosofia: l’esistenza. Lo scontro con Hegel (il sistema per eccellenza) è diretto. Hegel impone: «*Ma che il finito sia assoluto è una posizione di cui nessuna filosofia o opinione e nemmeno l’intelletto si lascerà certo incolpare*» (*Scienza della logica*). Kierkegaard propone «*La personalità diviene allora l’assoluto che ha la sua teleologia in se stesso* […] *Egli è l’assoluto solo come singolo.* […] *Nel singolo vedrà molto più di quello che vi è immediatamente; per lui esso è l'universale*» (*Aut-aut*). Al sistema oggettivo, reale, necessario dello Spirito, Kierkegaard contrappone la singolarità dell’esistenza soggettiva, la dialettica della “ripresa” contro la semplice conferma del “ricordo”.

**La scoperta dell’esistenza in termini di possibilità: la possibilità è l’essenza dell’esistenza.**

L’esistenza è sempre concretamente collocata in forme determinate, socialmente definite in valori e comportamenti, ma queste non ne definiscono la natura. Solo allontanata dai sistemi convenzionali di riferimento, l’esistenza è scoperta nella sua essenza: è “possibilità”; una esperienza insieme di sradicamento e apertura. Significa assistere alla propria nullificazione e paradossalmente vivere l’esperienza della possibilità infinita. «*Ma quale effetto ha il nulla? Esso crea l’angoscia.* […] *Colui ch’è formato dall’angoscia, è formato mediante possibilità; e soltanto chi è formato dalla possibilità, è formato secondo la sua infinità. Perciò la possibilità è la più pesante di tutte le categorie*» (*Il concetto dell’angoscia*). La filosofia si fa prefazione alle forme dell’esistenza.

**L’esteta**. Estetica è l’arte di gestire l’istante, l’attimo, la circostanza, l’evento; è la perizia di trasformarli in momento piacevole in cui investire «*il vigore geniale con cui afferra e trattiene l'apparenza*». Il fondamento: «*L'attimo è l'ambiguità nella quale si toccano la temporalità e l'eterno. Così si pone davvero anche la temporalità nella quale il tempo mai cessa di tagliare l'eternità e l’eternità mai cessa di penetrare nel tempo*» (*Il concetto dell’angoscia*).

**L’etico**. L’esistenza etica accetta la scelta. L'*Aut-Aut* non è la scelta tra bene e male; è mettere tutta la propria energia e serietà nella scelta. In due opposte situazioni (*Aut-aut. Estetica ed etica nella formazione della personalità*). 1.etica della fedeltà alle regole e ai compiti. La continuità, la ripetizione è qui vissuta come un valore: è la scelta di possedere e gestire il tempo confermando nel presente il passato. 2.etica della scelta di sé. Assumere la responsabilità di se stesso come risultato e come compito, come conclusione e principio, scegliendosi così nella concretezza della propria possibilità: «*La personalità diviene allora l’assoluto che ha la sua teleologia in se stesso*». Il peccato non consiste nella trasgressione della legge, ma nel non volere la propria esistenza, nel rifiutare la scelta di sé, che è rifiuto della propria storia e, in sé, dell’intera storia dell’umanità.

**Il religioso**. Non la religione istituzionale che trasforma la fede in sistemi teologici e dettami morali, strumento sociale di conforto e di controllo con uso del divino ma senza fede. L’esistenza nella fede rilancia la dimensione della trascendenza. L’uomo di fede è totalmente di questo mondo proprio perché da esso è infinitamente distante in forza della possibilità; una infinita distanza e stacco (angoscia) e di conseguenza una libertà di partecipazione: «*gusta il finito con la pienezza di godimento di chi non ha mai conosciuto nulla di più elevato. Compie costantemente il movimento dell’infinito ma con una tale precisione e sicurezza che ne ricava incessantemente il finito, senza che neppure per un istante sia possibile supporre qualcosa di diverso*» (*Timore e tremore*).

**Il tema è lanciato**: «*Egli sa bene che ogni uomo si evolve con libertà, ma sa anche che l'uomo non crea se stesso dal nulla, ed ha se stesso nella sua concretezza come proprio compito; si concilierà di nuovo coll'esistenza, quando capirà che, in un certo senso, ogni uomo è un'eccezione, e nello stesso tempo rappresenta l'universale umano*» (*Aut-Aut*).